

Sangalli: «Non sufficienti gli 80 euro Fare di più per agganciare la ripresa»

EUGENIO FATIGANTE

Adesso che si coglie qualche barlume di ripresa **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio**, sostiene che è l'ora di osare.

Il governo Renzi ha da poco compiuto un anno. Gli dia un voto.

So solo una cosa, che il presidente del Consiglio ha oggi una grande *chance*: cogliere quei segnali di risveglio dell'economia che stiamo registrando, accompagnandoli con interventi di riduzione fiscale su famiglie e imprese e con una riduzione della spesa pubblica. Così facendo, il 2015 potrebbe davvero essere l'anno della ripresa.

È stato utile il bonus degli 80 euro?

Sicuramente è andato nella giusta direzione. Ma, da un lato, ha ingiustamente escluso i lavoratori indipendenti e, dall'altro, non ha prodotto quello *shock* sui consumi che taluni si aspettavano. È un piccolo passo, ma, per la stagnazione che sta vivendo il nostro Paese, servono ormai interventi decisamente più ampi e strutturali.

Ora c'è il Jobs act. Anche le Pmi del commercio "non hanno più alibi" per nuove assunzioni e investimenti?

Abbiamo apprezzato la scelta del governo di salvaguardare le principali flessibilità in entrata, favorendo allo stesso tempo le assunzioni a tempo indeterminato con sgravi e flessibilità in uscita. Si è andati così incontro alle esigenze delle imprese e del mercato del lavoro. In ogni caso, però, le regole da sole non bastano e gli imprenditori non cercano alibi: investono e assumono se vi sono le condizioni economiche.

Si va verso il superamento degli scontrini cartacei. Siete d'accordo?

L'abolizione è legata all'introduzione, nel medio periodo, di un sistema di trasmissione telematica dei corrispettivi. Se ci sarà un'effettiva riduzione di oneri e di adempimenti per le imprese, ben venga. Minori costi e maggiore semplificazione sono, da sempre, la strada indicata da **Confcommercio** per il fisco.

Si parla anche dell'aumento a 3mila euro del limite all'uso del contante.

Siamo favorevoli all'ipotesi, che ci rende un po' più concorrenziali rispetto ai soggetti operanti negli altri Paesi dell'Ue dove vigono soglie più elevate. La cosa migliore sarebbe adottare un valore comune per tutta l'Unione.

Tra i fattori poco citati per la ripresa dei consumi, ci sono anche le politiche demografiche. Non va fatto di più?

Personalmente, tengo a sottolineare di aver dato il mio contributo con 4 figli e 13 nipoti. A parte le battute, però, è un problema serio, è una questione di sostenibilità del Paese nei prossimi decenni, non solo per quanto riguarda gli stili di vita e i consumi, ma anche per i servizi pubblici. Bisogna avere decisamente più coraggio nel sostenere e tutelare chi decide di avere dei figli: è costoso, ma è un investimento sul futuro.

Ma per tutto questo ci sono risorse?

Si possono e si devono trovare tramite una profonda azione di *spending review*: su oltre 800 miliardi di spesa pubblica ce ne sono almeno 100 ritenuti "aggredibili" in tempi ragionevoli.

Confcommercio rappresenta anche i servizi. Com'è la situazione in questo settore?

La crisi ha colpito duramente tutti i settori produttivi e tutti i territori. Oltre alla moria di esercizi al dettaglio, anche il comparto dei servizi - come i trasporti, le comunicazioni, l'immobiliare, la sanità, le professioni - ha sofferto molto: nel 2014 hanno chiuso definitivamente oltre 77mila imprese. I nostri imprenditori non sono abituati però a tirare i remi in barca e proprio i servizi in questi anni hanno prodotto tantissima innovazione. Grazie a loro, tutta l'economia italiana potrà fare un salto in avanti nei prossimi anni.

Intanto torna ad ampliarsi la forbice ricchi/poveri. È una valutazione condivisa anche dal vostro osservatorio?

Di fatto la nostra preoccupazione maggiore riguarda l'aumento dell'area della povertà assoluta, che indebolisce non solo il buon funzionamento dell'economia, ma mette a rischio anche la tenuta sociale. Vaste fasce del ceto medio produttivo si sono impoverite. E anche il fare impresa rischia di non essere più un meccanismo di ascesa sociale, se lo spazio della disuguaglianza è troppo grande da attraversare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sangalli

